

BARRICATE DI LIBRI

Questo speciale. Giunti ai mesi estivi e al fatidico salto dell'uscita di agosto, abbiamo pensato di presentare ai nostri lettori le più recenti produzioni editoriali La Fiaccola/Sicilia Punto L, chiedendo ai nostri autori di recensirsi a vicenda. L'invito è quindi a conoscere meglio questi titoli e poi a comprarne qualcuno per goderselo durante le ferie (per chi li ha). La redazione e il collettivo editoriale saranno a settembre alla Vetrina dell'editoria e delle culture anarchiche e librarie di Firenze, dove molti di questi volumi saranno presentati e dove incontreremo volentieri i nostri lettori.

ANARCHISMO IN DIVENIRE.

Chi ha detto che il pensiero anarchico non possa evolversi? Anche in un'epoca avara di grandi pensatori, come sono stati gli ultimi cinquant'anni, l'idea anarchica ha fatto passi da gigante, più di quanti possano vantare liberalismo e marxismo. Lo testimonia fedelmente l'ultimo libro di Andrea Papi, *Anarchismo in divenire*. La *narchia* è cosa viva, edito in questi giorni dalla "Fiaccola" di Ragusa.

Andrea Papi, noto scardinatore di luoghi comuni e folclorici dell'anarchismo militante, dà atto in questo suo lavoro di come impercettibilmente, a far data dal '68 ma anche prima, grazie alle pratiche quotidiane di lotta/scontro con i poteri dominanti ma ancor più di ricerca di soluzioni alternative, migliaia di compagni abbiano spostato l'asse del pensare anarchico da un ideologismo di maniera, dogmatico e inconcludente, ad una visione pragmatica, sperimentale e realizzatrice che rimane tuttavia ancorata, senza esserne fagocitata, ai



in senso liberario.

Andrea Papi passa in rassegna le forme di autoritarismo e di oppressione del nostro tempo, con le quali gli anarchici, volenti o meno, sono tutti chiamati a fare i conti: l'invasione tecnologica, la mutazione dei poteri, la subordinazione lavorativa, la opprimente virtualità monetaria, la politica e lo stato in sofferenza (sono i titoli di alcuni dei capitoli più interessanti del libro). Rileva come *"invece di un potere tradizionalmente strutturato e gerarchico fondato sul comando, si è imposto una specie di amalgama, una commistione reticolare di poteri e di funzioni diverse"*. Questa mutazione radicale del potere, invadente e pervasiva come non mai, favorita da una tecnologia totalmente asservita e dall'automatizzazione dei rapporti produttivi, conduce ai cosiddetti "sistemi obbliganti", cioè, nella definizione dell'autore, a *"dinamiche situazioni di povertà che determinano condizioni di assoggettamento generalizzato, e di condizionamento permanente"*. Tra le principali vie di uscita, Papi indica il ricorso alla scienza, non più contaminata e corrotta o compromessa o appartenente a interessi particolari, ma intesa come luogo di conoscenza e di saperi, in grado di indirizzare le nuove tecnologie verso esiti libertari e di lotta. Sotto questo aspetto, egli sembra richiamare alla necessità di un nuovo illuminismo (nell'incipit del libro, d'altronde, fa esplicito riferimento all'illuminismo anarchico di Godwin). Difatti, conclude, occorre un cambio di prospettiva dell'agire anarchico, consistente nella *"propensione a progettare e sperimentare a vasto raggio, per la realizzazione delle esigenze collettive e individuali in una dimensione sociale e culturale di ampio respiro. In ciò che si fa e si propone bisognerebbe sempre avere presente, fino a riuscire a definirlo, quale è e come sarà il mondo in cui vorremmo vivere"*. A ben pensarci, non è questa una nuova aggiunta alla lezione sul gradualismo rivoluzionario tramandata dall'ultimo Malatesta, e da Ugo Fedeli e Luce Fabbrì nell'esilio di Montevideo? ■

Natale Musarra

PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Un tentativo coraggioso della Federazione Anarchica Francofona, sorretto dall'ambizione di riuscire a stendere una sintesi significativa, sia del pensiero sia delle possibilità di interventi aggiornati, della *"galassia"* pluriscuolare di pensieri, di proposte e di pratiche che l'anarchismo nel suo insieme rappresenta. Personalmente la ritengo un'impresa impossibile. Troppo vasta e ricca è la complessità del pensare, dei porci e dei propositi, oltre che dello sperimentare e lottare dell'anarchismo, per riuscire ad essere racchiusa in un breve pamphlet di circa una cinquantina di paginette.

Per quanti sforzi si tenti di fare, e riconosco che dietro questa fatica si coglie tanta onesta buona volontà, non si può sfuggire a riduzioni e semplificazioni, le quali al di là delle buone intenzioni non permettono di raggiungere, né rendere né evidenziare, né approfondire vera e autentica che a tutti gli effetti caratterizza fin dagli esordi una materia così articolata e composita come l'anarchismo.

Nonostante ciò, dalle pagine di questo libello con intenti divulgativi riescono comunque a scaturire suggerimenti e input stimolanti. Là dove, per esempio, accanto alla proposizione stereotipata della rivoluzione violenta, ritenuta ineluttabile seppur non programmabile, *"nessuna organizzazione, nessun partito può pensare di scatenare una rivoluzione o di riarticolare"*, c'è il ripudio di qualsiasi esaltazione o propaganda del violentismo quale modalità di lotta *"nessuna apologia della violenza è accettabile, perché noi la detestiamo più di tutto"*. Rendendosi conto che il potere economico è strutturalmente cambiato, accenna alla indispensabilità che non può più essere visto e analizzato come se avessimo a che fare col vecchio padronato di stampo ottocentesco. *"E così che il mondo finanziario ha conquistato la sua au-*



tonomia rispetto alla produzione capitalistica. Col nome di neoliberalismo ha diffuso nel mondo intero l'idea che l'economia doveva essenzialmente produrre dividendi per alimentare la bolla finanziaria."

È consapevole che l'anarchismo non possa permettersi di riproporsi sempre allo stesso modo, quasi fosse un cliché. *"... il mondo del 2000 corre velocemente. Le analisi devono spesso essere corrette o reinterpretate nel corso degli anni: questo vale per il bilancio delle conquiste sociali dei lavoratori di tutti i paesi, come della loro condizione economica e politica, dello stato delle risorse energetiche, della tecnologia, delle conoscenze in ogni campo, ma lo stesso vale per delle questioni d'importanza internazionale in cui si vedono le grandi segmentazioni strategiche, militari ed economiche trasformarsi a volte da cima a fondo."* È pure consapevole che l'ambito delle lotte ha bisogno di essere esteso a questioni di senso civile e di rilevanza etica. Riconosce in pieno l'importanza di mobilitazioni per la conquista di diritti civili. *"Vediamo come molte lotte intraprese da anarchici, che siano contro il militarismo, il patriarcato, la xenofobia, il razzismo o le religioni, sono state di volta in volta l'obiettivo di vaste mobilitazioni, che per alcune hanno portato i loro frutti."* Nella parte finale si enucleano le problematiche dell'oggi e le situazioni di resistenza ai poteri vigenti. Ne emerge la volontà di non rimanere ancorati tout court alla narrazione classica, non consapevole da affiorare che lo scontro classista borghesia/proletariato sia ormai superato nei termini in cui fu definito in origine. *"Certe lotte superano la definizione classica della lotta di classe e sono altrettanto indispensabili all'emancipazione di tutti."*

Un libello in definitiva da leggere con spirito critico e vigile. Può risultare senz'altro utile a riflettere per comprendere come porsi sulla strada di un rinnovato anarchismo, capace non solo di aggiornarsi, ma di proporsi in modi adeguati ai tempi.

Andrea Papi

INDIPENDENTISMI E ANARCHIA

Si tratta delle quattro relazioni svolte durante un seminario della Federazione Anarchica Siciliana il 26 agosto 2017, con le quali si è inteso aprire un dibattito su un tema di estrema attualità, sul quale le posizioni degli anarchici continuano a essere estremamente eterogenee, quando non viene trascurato del tutto.

Gli approcci sono di vario tipo: antropologico quello di Emanuele Amodio (La corolla ribelle. Note di critica ai separatismi siciliani); politico-ideologico quello di Pippo Gurrieri (Libertazione nazionale, liberazione sociale, anarchismo); storico quello di Natale Musarra (Linee-



campo per ritagliarsi spazi di potere. C'è poi il tuffo nel passato, che aiuta a comprendere il filo rosso che collega fatti e persone dalle posizioni radicali alla tensione autonomista e separatista siciliana, attraverso gli eventi più importanti degli ultimi due secoli. Il dibattito che ha animato settori del movimento anarchico internazionale nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, viene poi ripreso e aggiornato, alla luce anche di fatti recenti che ripropongono la necessità per gli anarchici di dotarsi di una strategia chiara in tema di indipendentismi e lotte di liberazione nazionale.

Questi elencati sono ovviamente solo alcuni degli argomenti, anche se forse quelli più centrali; ma le 70 pagine di questo agile libretto offrono l'occasione per presentarsi puntuali agli appuntamenti con la storia attuale, in particolare per quanto concerne i progetti rivoluzionari in Rojava o le esplosioni nazionaliste in Catalogna, oppure l'avanzare di un fronte sovranista sempre più legato alla destra estrema (ma con non poche espressioni di sinistra), che trova nelle mistificazioni autonomiste e localiste e nel protezionismo nazionalista un'arma per mettere consensi.

Auspichiamo che a questo lavoro non possano seguire altri che approfondiscano la materia, magari casandosi dentro situazioni specifiche per cogliere la ricchezza, la complessità, e le contraddizioni che un tema così appassionante ma anche ambiguo, si trascina da sempre dietro. ■

P. G.

NEGO NEL MODO PIU' ASSOLUTO DI ESSERE EBREO

Salvo Cassarino: *Nego nel modo più assoluto di essere ebreo. Documenti e riflessioni sull'applicazione delle leggi razziali nella provincia di Ragusa (1938-1943)*. Ragusa: Sicilia Punto L edizioni.

Si continua a ripetere che chi dimentica il suo passato è destinato a ripeterlo o che *"la storia è maestra di vita"*, come se non avessimo tutti i giorni sotto gli occhi fatti che sembrano voler dire il contrario, veder il risorgere di movimenti nazisti, precisamente dove il nazismo è nato e il ricordo dell'olocausto non è stato facile da eliminare. Però di memoria abbiamo bisogno, giacché quando essa si frammenta, le identità diventano fragili. Queste considerazioni sorgono spontanee leggendo il libro di Cassarino sulla repressione degli ebrei nella provincia di Ragusa durante il fascismo, nel quale ricostruisce attraverso documenti di archivio una storia dimenticata o forse mai conosciuta nell'ambito locale. Evidentemente, i protagonisti di questa brutta storia hanno ricordato per tutta la loro vita quegli eventi, per lo meno quelli sopravvissuti alla repressione e alla guerra; così come in qualche grado i loro amici e familiari. Però, un velo di silenzio e di omertà si è steso su questi fatti che Cassarino ricostruisce, inserendoli nel contesto sociale e politico del tempo, ma anche nel



divenire storico siciliano. Infine, descrive l'arrivo degli ebrei in Sicilia e la loro condizione sotto il dominio spagnolo, in particolare nella contea di Modica governata dai Cabrera quando si produsse il massacro di più di 600 ebrei per mano di gente spinta dai nobili locali per motivi brutalmente economici e non religiosi, anche se questi fornivano la giustificazione dell'eccezione. Pochi anni dopo, nel 1492, gli ebrei furono espulsi dai domini spagnoli.

Neppure di questi fatti abbiamo memoria locale, giacché la storia viene ricostruita attraverso filtri ideologici che rimodellano il passato per farlo coerente con il potere dei gruppi dominanti del presente. Così, ai "padri senza memoria", come l'autore li definisce, occorre aggiungere le "istituzioni smemorate", cominciando da quell'apparato ideologico di stato che si chiama scuola, dove fin da piccoli si è esposti a una ricostruzione storica di parte, che sopravvaluta gli uomini forti e il passato politico e poco si occupa dei gruppi sociali subalterni, delle donne o di minoranze culturali. Per questo, il libro di Cassarino è particolarmente importante, perché permette di rompere il silenzio degli storici. In questo senso, ha ragione quando scrive: *"La storia non si cancella, la si può ignorare e snobbare, nascondere e sottovalutare, confutare o addorciare ma i fatti rimarranno sempre lì, per l'eternità, per inchiodare alle proprie responsabilità i protagonisti che l'hanno generata, nel bene o nel male"*. ■

Emanuele Amodio

EDUCAZIONE E LIBERTA'

Educazione e libertà, Atti del convegno di Castel Bolognese (22 ottobre 2017)

Educazione e libertà raccoglie gli interventi che hanno animato l'omonimo convegno organizzato dalla Biblioteca Libertaria Armando Borghi e tenutosi a Castel Bolognese il 22 ottobre 2017. Sulla scorta di precedenti incontri e riflessioni, gli atti di questo convegno vogliono dunque rispondere al tentativo di «fare il punto della situazione relativamente al senso e alle problematiche in atto delle esperienze e delle riflessioni che agiscono per educare alla libertà». Di conseguenza, i contributi presenti riflettono disposizioni e approcci per certi aspetti molto diversi fra loro.

L'intervento inaugurale di Andrea Papi, coordinatore dell'iniziativa e curatore del volume, propone sei argomenti utili a costituire una visione pedagogica «fondata sulla libertà come caratteristica qualificante dell'agire educativo» e dalla quale si possano muovere con giusta determinazione i Primi passi: dal seme al fiore.

Dubbi, ripensamenti e incertezze sono invece il motore de La scuola dei borghesi si abbatte, non si cambia (o no?). Partendo dalla premessa che l'educazione è una «relazione sociale» e che, in una società caratterizzata dal potere, anche essa sarà una «relazione di potere», Raffaele Mantegazza muove alcune critiche di natura pedagogica, politica e culturale nei confronti delle scuole libertarie contemporanee, suggerendo il bisogno di una più fertile contaminazione fra queste e la scuola pubblica.

Educazione libertaria nella sto-



ria e nel presente di Francesco Codello fornisce una breve ma esauriente ricostruzione storica della pedagogia libertaria, attraverso un'ordinata selezione di pensatori, idee ed esperienze reali: da William Godwin ai più recenti giudizi di Yves Bonnardel; dalla scuola di Jasnaja Poljana, fondata da Lev Tolstoj nel 1859, alle esperienze educative oggi diffuse in tutto il mondo.

A proposito di pratiche pedagogiche libertarie contemporanee, si segnalano in particolare modo gli interventi di Giulio Spiazzi (Un cammino nell'Educazione Libertaria) e Thea Venturilli (I fiori delle comunanze di Urupia), che presentano un onesto bilancio, rispettivamente, del percorso dalla scuola autogestita Kiskano alla comunità auto-educante KHETER di Verona (l'uno) e della scuola libertaria nata in seno alla comunità di Urupia (l'altra).

Accanto alle esperienze delle scuole libertarie, il volume offre anche i preziosi contributi di chi promuove pratiche pedagogiche improntate alla libertà nei contesti della scuola istituzionale. In questo senso, alle gradevolissime «memorie di un ergastolano», quale si dichiara sarcasticamente Filippo Trassati in Mirabili contraddizioni, ben si legano le osservazioni di Maurizio Giannangeli ne L'educazione che ribolle: 10, 100, 1000 scuole.

Di agevole lettura e ricco di riferimenti bibliografici, Educazione e libertà si presta ad essere non soltanto un documento di approfondimento per coloro i quali già navigano nel variegato arcipelago dell'educazione libertaria, ma può costituire un ottimo punto di partenza per chi (insegnante, genitore o studente universitario) vuole orientare il proprio lavoro o l'educazione dei propri figli sul solco di una tradizione pedagogica antiautoritaria in continuo rinnovamento. ■

Salvatore Laneri

LA PAROLA IN AZIONE

Laneri, nell'appassionato studio La parola in azione. Poesia e prassi antagonista negli scrittori antigruppo (1968-1975) valorizza *"la parola in azione"*, letteraria e pratica culturale di quel magmatico e libertario accavallarsi di personalità siciliane ribelli e alternative allo status quo, fieramente isolate e pugnaci, le cui istanze poetiche furono esplosioni devastanti, iperboliche e sanguinose, urlate per chi voce non ha e chiede giusta vendetta. *"Poesia è questo strazio che dilaga e travolge le bombe e gli assassini"*. (R. Cinto)

Poeti duri, profondi, folli sino alla saggezza estrema, sfuggenti ad ogni convenzione e progetto comune, provocando, si batterono contro la mercificazione imperante della cultura, tesa a controllare ogni attività intellettuale. *"Incoraggiare il caos vuol dire promuovere <L'anarchia della parola>, atto di violenza formale" e di resistenza nei confronti della cultura imperante.* Ebbero un unico denominatore comune: l'intento corale di liberare la cultura dalle catene e dai confini imperanti, difficile compito di una propositiva ribellione, dettata da una rabbia militante, per una guerra di saliva e d'inchostro dal raro impatto salvifico con l'imperativo di *"incoraggiare la polemica"* (Nat Scamacca). In questo contesto l'intellettuale è un fallito al soldo dei potenti per mantenere nell'ignoranza e nella sudditanza l'uomo comune, per non dire della scuola, palestra di coercizione antidemocratica. Convinti saraceni trovarono sponde interessate nel mondo in fermento di quegli anni come Cesare Zavattini, Roberto Rosi, la Beat Generation tramite Ferlinghetti, cui fece eco l'urlo animale, sceso di Cacciari Cane in *"La sfida"*: *"Urlo a tutti che la trappola si moltiplica"*, e altri. La natura aliena, antisistemica e rivoluzionaria del-



sempre rivoluzionaria". *"Alidà delle abitudini e dei risentimenti, probabilmente legati a questioni di natura privata se non addirittura al senso di dissoluzione collettiva"* che portarono al fallimento questa esperienza, nuovi vulmi carsici di lava, esplosi da qualche cratere laterale del Mongibello vengono tracciati dal Laneri in *"contiguità con la polemica culturale antigruppo"* nella Street Art, nel Movimento Accion (Sud America), nel Movimento per l'Emancipazione della Poesia (Firenze 2010) e nel milanese "poeta di strada e artista pubblico" Ivan Tresoldi, facendo emergere la pregnanza antropica e la primigenia ribellione che li motiva e muove.

Agli indomiti saraceni siciliani dell'Antigruppo vada dunque questo verso del poeta Nazim Hikmet: *"I più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti"*. ■

Salvatore Cassarino.